

Dopo una settimana riaprono le banche. Dagli Usa 1,5 miliardi di dollari per fronteggiare la crisi

Uruguay, corsa a ritirare i risparmi

Leonardo Sacchetti

Parecchi uruguayani, nella notte tra domenica e lunedì, avranno alzato gli occhi al cielo, cercando le luci di quell'aereo carico di dollari che, da Washington, stava per atterrare all'aeroporto di Montevideo. Erano i 1500 milioni di dollari dati a credito dal Tesoro statunitense per permettere la riapertura delle banche del paese, chiuse da una settimana. E ieri mattina, alle 9, precisi come gli svizzeri (l'Uruguay, fino a poco tempo fa, era soprannominata la «Svizzera dell'America Latina» per la sua gestione finanziaria), migliaia di uruguayani si sono messi in coda davanti agli sportelli delle banche private di tutto il paese, guardati a vista da centinaia di poliziotti, pronti a intervenire per sedare qualsiasi protesta. Secondo la riforma del sistema bancario naziona-

le, approvata in tutta fretta dal parlamento tra le proteste dell'opposizione di centrosinistra del «Frente Amplio», i depositi versati negli istituti di credito privati e gli investimenti a termine potranno essere restituiti grazie al maxi-ponte aereo organizzato dopo la visita in Uruguay del segretario al Tesoro Usa O'Neill. Le banche pubbliche, invece, potranno restituire i depositi solo in base a un piano triennale che, di fatto, le pone fuori dal mercato creditizio e instaura anche in Uruguay una sorta di «corralito» (il blocco dei depositi bancari, appunto) in vigore nella vicina Argentina dall'inizio della crisi economica. E proprio gli impiegati bancari dell'Uruguay, temendo la chiusura di molte delle banche pubbliche del paese, hanno annunciato scioperi e manifestazioni contro la nuova riforma.

Appena si è sparsa la voce che l'aereo americano era effettivamente

atterrato e dopo l'approvazione del parlamento del nuovo pacchetto di riforma bancaria, non solo gli uruguayani si sono affrettati a ritirare i loro risparmi. Anche gli argentini che avevano depositato i loro soldi nelle banche del paese limitrofo, come un'assicurazione sulla vita, strozzati dal loro «corralito» generalizzato, si sono riversati sulle banchine del porto di Buenos Aires per raggiungere il primo possibile l'altra costa del Rio de la Plata, dove sorge Montevideo.

Il prestito ultramilionario dato dagli Usa all'Uruguay segna l'inizio della nuova politica americana verso l'America Latina. Il Brasile si aspetta un pacchetto di aiuti finanziari per risolvere la crisi economica, aggravata da una lunghissima campagna elettorale che vede in testa, nei sondaggi, il candidato del Partito dei Lavoratori, «Lula» da Silva, che poco piace agli investitori brasiliani e non

solo. L'Argentina, invece, sembra ancora relegata nel limbo delle decisioni del Fondo Monetario Internazionale, perché non disposta a seguire alla lettera le draconiane ricette imposte al paese dalla finanza globale. Un'impresa metallurgica argentina, poi, ha addirittura chiesto l'arresto di O'Neill dopo averlo denunciato, insieme al Fmi, per estorsione.

La riapertura degli sportelli delle banche private in Uruguay ha certamente rallentato la corsa al baratro del piccolo paese del Cono Sud ma non tutti sembrano soddisfatti. La stampa nazionale, infatti, si è spaccata e non poche testate hanno aperto ieri con titoli come «Umiliazione nazionale» e «Vergogna». Il quotidiano «La Republica» ha seccamente affermato: «È nato il 53esimo stato degli Usa». L'alternativa, però, era diventata la 25esima provincia della bancarotta argentina.



La crisi economica fa chiudere le attività commerciali a Montevideo, in Uruguay

Come si diffonde il cancro Scoperta a Glasgow

Ora è chiaro come i tumori si diffondono nell'organismo formando le metastasi. Un gruppo di ricercatori britannici del Beatson Institute di Glasgow, ha capito come una molecola proteica fondamentale, la Src, aiuta a indebolire le strutture dei tessuti che circondano i tumori, aprendo la strada alle cellule cancerogene che possono sparpagliarsi in altre parti del corpo. Si spera ora di poter trovare un farmaco capace di bloccare l'effetto della molecola, impedendo così la diffusione delle cellule ammalate. Secondo gli scienziati, «studiare medicinali capaci di intercettare i segnali della Src, potrebbe essere un'importante maniera per prevenire la diffusione del cancro».

Sharon prepara l'espulsione di Arafat

I servizi presenteranno un piano. Missili su Gaza. A notte Ben Eliezer incontra un ministro palestinese

Non sembra avere fine lo stitichio di morte in Israele. All'indomani della domenica di sangue, in cui attentati e agguati in tutto il paese hanno causato complessivamente 11 morti e 83 feriti, è arrivata la risposta dell'esercito israeliano, che ha imposto il blocco a cinque città in Cisgiordania. Ma l'ondata di violenza non si è fermata. Un altro kamikaze è saltato in aria a nord di Tel Aviv, ma senza poter portare a termine la sua missione suicida, in una giornata segnata dall'uccisione di una coppia di coloni ebrei e tre palestinesi, tra cui un ragazzino. E il quotidiano Ma'ariv ha rivelato che il premier israeliano, Ariel Sharon, ha inteso fatto predisporre un «piano modello» per la deportazione nella Striscia di Gaza del presidente palestinese, Yasser Arafat. Secondo il giornale, nei discreti contatti avviati da Israele con gli Stati Uniti, questi ultimi non avrebbero manifestato «esplicita opposizione» all'eventuale deportazione del leader palestinese. Da Ramallah, capoluogo della Cisgiordania dove risiede Arafat, il suo portavoce Nabil Abu Rudeina ha affermato che i carri armati israeliani avevano stretto ancor più la morsa attorno al quartier generale del presidente palestinese. Le azioni terroristiche di domenica scorsa sono state rivendicate da Hamas e dalle Brigate dei martiri di al Aqsa, e contro di loro è iniziata la caccia. Alle prime ore del mattino, l'esercito ha arrestato in un villaggio nella Cisgiordania settentrionale, 15 chilometri da Jenin, l'uomo sospettato di essere il mandante dell'attentato suicida all'autobus 361 in Galilea. Si chiama Mazen Al Fuqa e farebbe parte della rete di Hamas. Con lui è stato arrestato il suo assistente.

Molte altre persone sospettate di collaborare coi terroristi sono state arrestate durante vari rastrellamenti in tutta la regione. Il governo Sharon ha di fatto messo sotto assedio Jenin, Tulkarem, Qalqilya, Ramallah e Nablus. Nessuno può entrare o uscire dalla zona, salvo per emergenze mediche. Una misura restrittiva che è stata applicata nel sud della Striscia di Gaza, dove 25 carri armati hanno completamente isolato la cittadina di Rafah, al confine con l'Egitto.

Secondo il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer, la «totale chiusura» delle città cisgiordane continuerà, insieme con le demolizioni delle case dei kamikaze e le deportazioni di familiari dei terroristi, nel caso sia provata la loro attività militante. Nelle mani della polizia ci sono 140 palestinesi, uomini e donne che si erano candidati a compiere attentati suicidi. Il ministro ha detto che sono prevedibili «sorprese nella lotta che Israele sta conducendo contro gruppi radicali palestinesi». Ben Eliezer ha risposto implicitamente al Ma'ariv, inoltre, dicendo di ritenere che in questo momento l'espulsione di Arafat dai Territori non gioverebbe alla lotta contro il terrorismo.

Le restrizioni alla circolazione, però, non hanno impedito che altro sangue scorresse in Cisgiordania. Nonostante le imponenti misure di sicurezza e i controlli, un'auto con due attentatori è esplosa, nel pomeriggio, all'altezza di un incrocio alle porte della città araba di Umm El Fahm, una delle cittadine del «triangolo arabo» nel centro d'Israele. Uno dei due individui che erano a bordo è morto, mentre l'altro, un poliziotto arabo-israeliano, che



I funerali di una delle vittime dell'attentato all'autobus israeliano di domenica scorsa

era alla guida, è rimasto ferito. Si ritiene che i due si accingessero a compiere un attentato. Prima che raggiungessero l'obiettivo prescelto, il corpetto esplosivo che il kamikaze portava attorno alla vita sarebbe esplosa, dilaniando l'uomo e sventrando la Chevrolet nera, forse rubata nella vicina Natanya, su cui viaggiavano. Anche quest'ultimo potrebbe essere un arabo-israeliano: se confermata, sarebbe una notizia grave, a poche ore dall'arresto di quattro arabo-israeliani accusati di spionaggio in favore degli Hezbollah in Libano e dei sospetti sulle complicità di altri arabo-israeliani, che avrebbero reso possibile l'attentato all'autobus 361 in Galilea. Nella notte tra domenica e ieri, una coppia di coloni ebrei è rimasta vittima dei colpi di arma da fuoco sparati da cecchini palestinesi, mentre stava percorrendo in macchina una strada principale a nord di Ramallah, vicino all'insediamento di Eli. Avi Volansky, 29 anni, e sua moglie Avital, 27, aspettavano il terzo figlio. I due bambini erano con loro e sono rimasti feriti. L'imboscata è stata rivendicata dai Martiri dell'Esercito popolare palestinese, una «scheggia» poco conosciuta di Fatah, il movimento di cui è a capo il leader dell'Autorità palestinese Yasser Arafat. In un rastrellamento israeliano, invece, nel villaggio di Burqa, due palestinesi sono rimasti uccisi. Haled Seif e Mohammad Farunieh, erano in casa, insieme ad altre quattro persone che sono state arrestate dai militari. Un giovane palestinese di 13 anni, infine, è stato ucciso nel tardo pomeriggio di ieri dal fuoco dei soldati israeliani a Balata, un villaggio vicino a Nablus. Il premier israeliano ha riunito in serata il

ministro della Difesa, Ben Eliezer, e il capo di Stato maggiore, Moshé Yahalon, per coordinare le prossime mosse dell'esercito. Subito dopo, Ben Eliezer ha incontrato il suo omologo palestinese, il generale Abdel Razak al-Yahya e il consigliere di Arafat Mohamed Dahlan. Il sito internet del quotidiano israeliano «Haaretz» rivela che Ben-Eliezer non sarebbe andato all'incontro a mani vuote: ai due esponenti dell'Anp avrebbe portato il piano «Prima Gaza e Gerico». Il progetto, approvato dal premier Sharon, prevede il ritiro dell'esercito dalle zone più tranquille - Gaza, Gerico e probabilmente anche Betlemme e Hebron - e il passaggio delle zone liberate all'Anp per quanto riguarda la sicurezza.

Ieri sera i militari si sono ritirati dalla città vecchia di Nablus. Le truppe si sono riposizionate in particolare verso la zona di Jenin. Poi, a tarda ora, la notizia di un raid su Gaza, tra i sobborghi di Sabra e Zeitouni. Due elicotteri d'assalto hanno lanciato sei missili che avrebbero colpito uno o due obiettivi, tra cui, secondo fonti israeliane, una fabbrica d'armi. Nelle esplosioni cinque persone sono rimaste ferite, compreso un ragazzo di 14 anni.

Dall'Egitto, intanto, il presidente egiziano Hosni Mubarak ha incontrato il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Il principale mediatore del mondo arabo nel conflitto israelo-palestinese ha consegnato un chiaro messaggio al suo interlocutore. «L'uso della forza non risolverà il conflitto» tra Israele e i palestinesi, ha detto Mubarak. In settimana saranno a Washington alti esponenti dell'Anp per colloqui col segretario di Stato, Colin Powell. **ro.ar.**

Marisa Romani

CARACAS La tranquillità sembra tornata nelle strade di Caracas, capitale del Venezuela, dopo giorni di scontri armati tra manifestanti e polizia. Ma è una calma piena di tensione. In realtà la guerra tra opposizione e governo non accenna a placarsi. Dopo gli eventi accaduti lo scorso mese di aprile quando, in poche ore, il presidente Hugo Chávez fu destituito e poi reintegrato nel suo incarico, la frattura all'interno della popolazione è diventata più rabbiosa. Da aprile in poi c'è stato un succedersi di cortei organizzati ora dal governo ora dall'opposizione, piovono accuse di corruzione contro il Capo dello Stato e il governo e il paese brancola in una sorta di anarchia che ha paralizzato l'economia. Piccole e medie imprese continuano a chiudere, il commercio agonizza, la povertà ha raggiunto livelli altissimi, la disoccupazione aumenta nonostante un decreto emesso dal governo per proibire i licenziamenti durante i prossimi tre mesi, decreto che sta favorendo il fallimento di alcune industrie che boccheggiano ormai da mesi. Cresce l'economia informale e aumenta il numero di professionisti che fanno le valigie e vanno a lavorare in altri paesi, soprattutto negli Stati Uniti, in cui si inseriscono rapidamente.

La situazione si è ulteriormente aggravata lo scorso martedì, giorno in cui il Tribunale Supremo di Giustizia si è riunito per decidere se rinviare a giudizio - per ribellione militare - due generali e due ammiragli che durante i fatti di aprile si sono schierati apertamente contro il Capo di Stato e hanno appoggiato l'ex presidente della Confindustria, Pedro Carmona, che si era autoproclamato capo del governo di transizione. Se-

Venezuela, la quiete prima della tempesta?

Divisioni nell'esercito dopo gli scontri dei giorni scorsi tra sostenitori e oppositori di Chávez

condo gli avvocati della difesa, questi militari non possono essere incriminati per ribellione militare in quanto non hanno mai usato le armi e hanno agito credendo nella comunicazione del Capo delle Forze Armate, generale Lucas Rincón, che l'11 aprile ha dichiarato in televisione che il Presidente Hugo

Chávez aveva firmato la sua rinuncia.

In attesa della decisione dei giudici, martedì scorso, leader dell'opposizione e del governo hanno convocato manifestazioni alle porte del Tribunale Supremo di Giustizia. E subito si è acceso lo scontro. La Polizia Metropolitana, incaricata di mantenere l'ordine nella capi-

tale, è intervenuta con gas lacrimogeni, getti d'acqua e proiettili a salve per disperdere soprattutto i manifestanti favorevoli al governo, apparentemente più violenti. Al mattino è proseguito il picchettaggio davanti al massimo tribunale del paese che ancora non si era pronunciato. Gli animi si sono riscaldati

quando il Tribunale, prendendo tempo, ha rifiutato la richiesta di rinvio a giudizio, così come era stata formulata, dando ad un altro giudice il compito di elaborarne un'altra, entro cinque giorni. Una tattica dilatoria che ha messo in evidenza la frattura che incomincia a prodursi anche all'interno delle istitu-

zioni dello Stato e la paura di prendere decisioni con un clima politico tanto acceso. Ma non è stata sufficiente a bloccare la violenza. Giovedì e venerdì gruppi di persone con i volti coperti e pesantemente armati, che si dichiarano a favore del governo, hanno ingaggiato una vera guerra contro la Polizia Metro-

politana. Polizia che fa capo al sindaco metropolitano Alfredo Peña, uomo forte del governo Chávez al suo inizio e oggi tra i suoi più accerrimi oppositori. Gli «encapuchados» (manifestanti con i volti coperti) hanno detto che rispondono con violenza alla violenza con cui la polizia avrebbe disperso nei giorni precedenti le loro manifestazioni. Mentre nelle strade del centro della capitale si sparavano colpi di arma da fuoco, tra i politici piovono insulti ed accuse da ambedue gli schieramenti. Ministri e deputati del governo accusano le forze dell'opposizione di favorire la violenza per destabilizzare il governo e creare caos. D'altro canto, secondo politici e rappresentanti dell'opposizione, il governo già da tempo sta armando gruppi di civili addestrati per operazioni di guerriglia, con il fine di promuovere un coprifuoco e quindi bloccare l'iter della decisione del Tribunale Supremo di Giustizia contro i militari in questione. Qualora il Tribunale Supremo si pronunciasse a favore dell'ipotesi secondo cui tra l'11 e il 12 aprile non ci fu una ribellione militare ma un vuoto di potere, potrebbe traballare la sedia del Presidente Chávez già abbastanza indebolita dagli avvenimenti degli ultimi mesi e soprattutto dall'inefficienza della politica economica. Senza contare la divisione sempre più evidente all'interno delle Forze Armate. Dopo un periodo di silenzio, due generali di divisione sono nuovamente usciti allo scoperto per accusare il governo della violenza dei giorni scorsi. Secondo i generali di divisione Enrique Medina Gómez e José Aquiles Ruiz Guzmán, altri generali delle Forze Armate starebbero organizzando (e armando) squadre di civili per appoggiare il Presidente Hugo Chávez in caso di scontro con l'opposizione e per favorire un clima di paura nel paese.

Da Pechino all'indipendenza di Taiwan

«Un referendum porterebbe Taiwan verso il disastro». Con queste dure parole il rappresentante del governo di Pechino, Li Wei, in una conferenza stampa ha bocciato ieri l'idea espressa qualche giorno fa dal presidente taiwanese Chen Shui-bian. Quest'ultimo aveva parlato di un eventuale referendum sull'indipendenza come di «un diritto umano fondamentale». Li Wei ha ammonito «le forze separatiste di Taiwan a fermare il cavallo sull'orlo del precipizio».

Per la pubblicità su

rUnità

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il presidente Gavino Angius, la Presidenza, le senatrici ed i senatori del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo si stringono con affetto alla cara Cristina, al caro Gianluca e ai loro familiari colpiti dalla perdita di

MARCELLA COSETTI

Roma, 6 agosto 2002

Le compagne e i compagni del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo partecipano commossi al dolore di Cristina e Gianluca e dei loro familiari per la scomparsa di

MARCELLA COSETTI

Roma, 6 agosto 2002

I colleghi e gli amici dell'Istituto per il Lavoro sono vicini a Francesco Garibaldi e famiglia per la scomparsa di

MARIA PIA

Bologna, 6 agosto 2002

Il 2 agosto si è spenta la compagna

HILDE KOTHNY

vedova del Senatore Ludovico Angelini. La sezione Ds e lo Spi di Sestri Ponente, i compagni Senatore Conte, Michele e Teresa Sette la ricordano a quanti l'hanno conosciuta e stimata.

Nel 16° anniversario della scomparsa di

ELIO MORDENTI

la moglie Grazia ed il figlio Gian Luca lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono

Forlì, 6 agosto 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00